

## SALA PROFESSORI (LA) DAS LEHRERZIMMER

Regia: **Ilker Çatak**

**Interpreti:** Leonie Benesch (Carla Nowak), Michael Klammer (Thomas Liebenwerda), Leonard Stettinisch (Oskar Kuhn), Eva Löbau (Friederike Kuhn), Anne-Kathrin Gummich (Dr. Bettina Böhm)

**Genere:** Drammatico - **Origine:** Germania - **Anno:** 2023 - **Soggetto:** Ilker Çatak, Johannes Duncker - **Sceneggiatura:** Ilker Çatak, Johannes Duncker - **Fotografia:** Judith Kaufmann - **Musica:** Marvin Miller - **Montaggio:** Gesa Jäger - **Durata:** 96' - **Produzione:** Ingo Fliess - **Distribuzione:** Lucky Red (2024)

La classe di una scuola media di una cittadina tedesca: al cenno dell'insegnante tutti si alzano ordinatamente in piedi, ad un altro cenno tutti insieme intonano una canzoncina ritmica. L'insegnante si chiama Carla Nowak (Leonie Benesch), insegna matematica ed educazione fisica. Ha un buonissimo rapporto con i suoi alunni e loro con lei. La scuola è moderna, spaziosa, i ragazzi hanno modo di fare sport, partecipano ai consigli di classe, hanno una redazione dove realizzano il giornale scolastico: tutto molto ordinato, funzionale, preciso. Eppure basta sollevare un po' il velo di questo apparente paradiso che si scopre tutta un'altra storia. Da qualche tempo infatti avvengono piccoli furti, cosa assolutamente insopportabile per un ambiente, come sottolinea spesso la preside, che ha fatto della 'tolleranza zero' uno dei suoi capisaldi. Alcuni insegnanti iniziano ad indagare per scoprire il colpevole e qui comincia ad aprirsi la prima crepa in quel meccanismo che sembrava perfetto. Gli insegnanti, pur garantendo agli alunni la possibilità di sottrarsi, li invitano senza tanti giri di parole a lasciarsi perquisire, a indicare, da una lista di nomi, il colpevole. Alla Nowak questi sistemi non piacciono e finisce per mettersi in urto con alcuni colleghi. Per cercare di difendere i ragazzi, commetterà un errore ancora più grande, che darà il via ad un meccanismo inarrestabile. La prof lascia il suo computer acceso con la web cam attiva sul tavolo della sala professori e, sulla sedia, la sua giacca con il portafoglio. Al ritorno dalla lezione, scopre che effettivamente il portafoglio è stato 'alleggerito'. Le immagini della videocamera però mostrano solo una mano che fuga nella tasca della giacca. Dal motivo del tessuto della camicia che indossa il presunto ladro la professoressa riesce a risalire al colpevole anzi, alla colpevole, perché si tratta di una delle segretarie della scuola, nonché mamma di uno degli alunni di Carla. Interpellata in proposito la signora Kuhn nega, nega anche davanti alla preside che non può fare altro che sospenderla. La notizia gira, gli insegnanti sono indignati dal fatto che qualcuno possa, a loro insaputa, aver effettuato delle riprese video in sala professori, si paventano denunce, l'intervento della polizia, la notizia gira ovviamente sui gruppi whatsapp dei genitori, gli stessi alunni cominciano a parlarne: ben presto è un tutti contro tutti. Non solo, da lì cominciano ad emergere contrapposizioni di censo, di classe sociale, un certo razzismo: in un attimo si è passati dall'ordine al caos.

Il regista tedesco di origine turca Ilker Çatak, autore di questo film candidato per la Germania agli Oscar internazionali, compie proprio questo tragitto laddove spesso in film che affrontano temi di ambiente scolastico, avviene esattamente il contrario. Ma non solo, il meccanismo è così diabolicamente sottile che sembra proprio quello del Cubo di Rubik che Carla Nowak consegna a Oskar, il figlio della sospettata: si

continuano a giare le facce del malefico oggetto e, appena sembra di averne completa una, girando l'altra si scompone di nuovo. Ovvio che la regia scelga il microcosmo scolastico per parlare d'altro, cioè della società in generale, di quella tedesca, naturalmente, ma con un discorso che può valere per tutti. E lo fa anche con tocchi sottili come il fastidio della Nowak di parlare in polacco, la sua lingua madre. Come anche in un altro bellissimo film, "Anatomia di una caduta", la ricerca della verità si polverizza in talmente tanti rivoli che diventa impossibile da stabilire: una volta instaurato il caos ci sarà sempre il dubbio che la verità non possa più esistere.

**L'Eco di Bergamo - Andrea Frambrosi - 03/03/2024**

Questo dramma scolastico si difende con onore, regalandoci una delle sceneggiature più belle del 2023. Nell'anno in cui celebriamo i cent'anni della morte di Kafka, lo script di Çatak e Duncker sembra tributargli omaggio, regalandoci un dispositivo narrativo di rara lucidità e perfidia. Un meccanismo diabolico che nell'avviluppo logico e implacabile di azioni e reazioni si spinge fino a sovvertire i fini originari e svelarne l'assurdo morale. Di buone intenzioni, si sa, è lastricato l'inferno. Dei furti la scuola vuol conto e ragione. Insegnanti s'improvvisano detective. Prima 'torchiano' due rappresentanti di classe per farsi suggerire i presunti colpevoli. Poi organizzano una vera e propria retata in classe alla ricerca di prove. Tutto sotto lo sguardo atterrito della Novak, la giovane insegnante di origini polacche. Sono ammissibili simili manipolazioni e violazioni della delicata sfera psico-affettiva dei ragazzi? La disapprovazione della Novak appare del tutto giustificata. A maggior ragione quando i sospetti, indirizzati su uno degli studenti, Ali, si riveleranno infondati. Il fatto che Ali provenga da una famiglia turca non è un dettaglio che passi inosservato. I compagni si dividono tra colpevolisti e innocentisti e anche tra i professori serpeggia malcelato il pregiudizio. Il film misura i guasti del sistema educativo, dove anche il più nobile intento può essere sporcato da ideologie di risulta e noti vizi di uomini e donne di ogni tempo. L'invidia tra colleghi, la maldicenza, il bullismo possono sempre aprire una breccia pericolosa. Non stupisce che il turco-tedesco Ilker Çatak voglia utilizzare il microcosmo scolastico come metafora politica della Germania odierna, dove allarma la crescita dei movimenti di estrema destra, la retorica della paura, la crisi dell'autorità, la fobia della devianza e la criminalizzazione dello straniero. Riaffiorano fantasmi di un passato tragico, con cui sembrava che i tedeschi avessero fatto i conti per sempre. Seguendo il moto perpetuo e ansiogeno della Benesch, lo scacco di un punto di vista sempre contraddetto dalla logica contorta degli eventi, "La sala professori" sposta il focus sull'istanza invisibile del racconto, evocando quelle forze che possono sempre mettersi involontariamente in moto e rovinarci. Mostrando di sentire gli umori di un tempo che artiglia il pensiero e l'etica positiva con caotico determinismo. Salvo rilanciare la posta in gioco nel finale. Una conclusione doppia che lascia tutto aperto.

**Rivista del Cinematografo - Gianluca Arnone - 23/02/2024**



CINEMA TEATRO  
DEL BORGO

Galleria P.zza S. Anna – via  
Borgo Palazzo – 035 236944  
www.sas.bg.it